

# CANZONE <sup>14-</sup>

DI MADONNA  
DISDEGNOSA

Sorella di Madonna

TENERINA,

E Figliuola di Madonna

Caccolina.

*Opera piaceuolina di Giulio Cesare  
Croce.*

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA



IN BOLOGNA per Antonio Cocchi  
Con licenza de' Superiori.

**S**endo stata à tutti grata,  
Come cosa assai garbata,  
Quella nobil Canzoncina  
Di madonna Tenerina,  
Voglio scioglièr la fauella,  
E cantare ancor di quella  
Di madonna Disdegnosa,  
O quant'era disdegnosa.

Questa nacque à vn parto secco,  
Ambedue in vn proprio speco,  
E la fece la Natura  
Disdegnosa oltra misura,  
Ch'io non credo fosse al mondo  
A girarlo a tondo a tondo  
Donna mai più permalosa.

Venghin dunque in questo loco  
Tutte quelle, che per poco  
Si sdegnano a sentire  
Tutto quel ch'io voglio dire,  
Che se audienza mi daranno  
Forfi mai si sdegnaranno,  
Perche è cosa vergognosa.

Horsù state ad ascoltare,  
Perch'io voglio cominciare,  
E dirò distintamente  
Tutto quel, che se ne sente,  
I costumi, e i portamenti,  
Le maniere, e gli andamenti  
De stà Donna si famosa.

Andò vn giorno ad vna festa  
Doue stata era richiesta,

O quant'era.

O quant'era.

O quant'era.

E per-

E perche, com'è il douere,  
Alla prima da sedere  
Non gli fù fatto portare  
Mai quel dì volse ballare,  
Mà se sempre la ritrofa.

O quant'era.  
S'ella andaua ad vn conuito,  
Come fatto era l'inuito,  
Nè la prima fuisse stata  
A la mensa presentata  
Tolto il grugno ella leuaua,  
E per torto si voltaua,  
Nè voleua alcuna cosa.

O quant'era.  
Se chiamata era tal'hora,  
Per madonna, e non signora,  
Si sdegnaua di maniera,  
Ch'vna settimana intiera  
Staua in camera ferrata  
Malenconica, e turbata,  
Melta, afflitta, e lagrimosa.

O quant'era.  
Se tal'hor vn l'incontraua,  
Et a lei non s'inclinaua  
Se'l teneua à grande ingiuria,  
E montraua in tanta furia,  
Che pareo gettasse foco  
Come drago in ogni loco,  
ouer sempre velenosa.

O quant'era.  
S'vno in lei gl'occhi affissaua,  
Nè poi presto gl'abbassaua  
Si sdegnaua di tal sorte,  
Che l'odiaua sino a morte,  
Nè gli haurebbe perdonato

A 2

Se

Se vn tefor gli haueffe dato,  
Tanto in questo era stizzosa. **O quant'era.**  
Se qualchun si mal creato  
Seco haueffe ragionato,  
Nè tenuto haueffe in mano  
La beretta, e detto piano,  
Ella entraua in tanta smania,  
Ch'a vederla in tale infania  
Parea proprio furiosa. **O quant'era.**  
Se qualchuno all'improuiso  
Nel mirarla haueffe riso,  
Oguardata la sua porta,  
E che lei se'n fusse accorta,  
A quel tale, ò che solazzo,  
La ferraua nel mostazzo  
Tant'era ella sospettosa. **O quant'era.**  
Se qualchun chiamato haueffe,  
E risponder non potesse  
Presto come ella voleua,  
Se ben poi gli rispondeua  
Ella più non si curaua,  
Mà le spalle gli voltaua  
Disdegnata, e dispettosa. **O quant'era.**  
Se perdeua vna pianella,  
Vn agocchia, ò vna cordella  
Di maniera si sdegnaua,  
Che se ben poi la trouaua  
Non l'hauria quel dì adoprata,  
Chi l'haueffe imbalsamata,  
O donato ogni gran cosa. **O quant'era.**  
Se la Gatta la guardaua

In

In tal colera montaua,  
Che pareo con tanto sdegno,  
Che tal bestia haueffe ingegno,  
E se via non fosse gita  
L'haueria priua di vita  
Tanto era ella tofficolosa. **O quant'era.**  
Se nel piatto oue mangiaua  
Qualche busca ritrouaua,  
Benche fusse piccolina,  
Da la mensa con rouina  
Si leuaua, e non è fola,  
Nè faria tornata à tola  
Chi l'haueffe fatta sposa. **O quant'era.**  
Se per sorte alcun beuea  
Nel bicchier ch'ella tenea  
Sù la tola per suo vfo,  
Tosto lei leuaua il muso,  
Nè mai più l'adoperaua,  
Mà in vn tratto lo spezzaua  
Come cosa stomacosa. **O quant'era.**  
Se per sorte vn fosse stato  
Sù'l suo letto vn pò posato,  
Come s'ysa per il caldo,  
Gl'hauria detto del ribaldo,  
E mutata, ò bella berta,  
I lenzuoli, e la coperta,  
I cossini, & ogni cosa. **O quant'era.**  
Se vna cosa ella chiedeua,  
E in vn tratto non l'haueua,  
Non pensate, ò chi vedesse,  
Che mai più lei la voleffe;

Mà

Mà più quanto si pregaua  
Tanto più s'infuriaua,  
E veniua precipitosa. O quant'era.  
Se mentr'ella ragionaua,

E che vn altro subentraua  
A interromper il suo dire  
Non potendo ciò patire,  
In tal colera montaua,  
E di modo si turbaua,  
Che mai fù più horrenda cosa: O quant'era.

Allacciandosi vn stringhetto,  
Orompendosi vn ferretto  
S'hebbe tanto a disdegnare,  
Che vestir, nè men calzare  
Non si volse più quel giorno,  
E trè di dentro di vn forno  
Dal gran sdegno stette ascola. O quant'era.

Se il marito la chiamaua,  
O tal'hor gli comandaua  
Qualche cosa, benchè poco,  
Diueniua tutta foco,  
Nè voleua per dispetto  
Nè mangiar, nè andar in letto,  
Mà facea la capricciosa. O quant'era.

Onde quel ch'era già stuffo  
Di tal baie, e che del guffo  
Non haueua, sè disegno  
Di veder se con vn legno  
La poteua ritirare  
Da stò tanto disdegnare  
Con maniera gratiosa. O quant'era.

Et

Et vn di, che per niente  
Disdegnata fortemente  
Se ne staua, ei col bastone,  
Senza far altro sermone  
Cominciolla à salutare,  
E costei forte à gridare  
Ohimè trista dolorosa. O quant'era.

Corse mastro Tolomeo  
A tal voce, e mastro Meo,  
Mastro Grillo, e mastro Anselmo,  
Mastro Min, mastro Guglielmo,  
Mastro Fausto, e mastro Giulio,  
Mastro Marco, e mastro Tulio  
Tutta gente curiosa. O quant'era.

Poi di Donne vna militia,  
La Sostanza, e la Sulpitia,  
La Clemenza, e la Sempronia,  
La Costanza, e la Febronia,  
La Lauinia, e la Virginia,  
La Flaminia, e la Tarquinia,  
E madonna Nicolosa. O quant'era.

Giunta tutta questa gente  
Cominciando humanamente  
A riprender il marito,  
Che col legno à mal partito  
Hauea indotta stà meschina,  
Che già staua à testa china,  
E leuare più non osa. O quant'era,

Il marito infuriato  
A ciascun diede comiato,  
Perch'egli era vn huomo sodo,

E vo-

E volea far à suo modo,  
Onde tutti andar di botto,  
E madonna restò sotto  
Il baston tutta dogliosa. O quant'era.

O marito, car marito  
Non mi far cattivo inuito,  
Ferma alquanto il grosso legno,  
Che mai più non mi disdegno,  
Nè m'impettarò mai più,  
Mà farò quel che vuoi tù,  
Ne farò più tanto ombrosa. O quant'era.

Così stando stesa in terra  
Dicea pace, e non più guerra,  
E il marito simil danza  
Dicea, smetti questa v'sanza,  
Et à dirlo in conlusione  
Oprò tanto col bastone,  
Che mai più fù si rabbiosa. O quant'era,

Hor perche voglio finire  
Donne mie vi vò auuertire  
A fuggir simil capritio,  
Che non è il più brutto vitio,  
Et habbiate il specchio innanti,  
Che il degnarsi à tutti quanti  
Sempre fù laudabil cosa,  
O quant'era Disdegnosa.

IL FINE.

